



L'allenatore della Nazionale Cesare Prandelli ieri in conferenza stampa presso Casa Azzurri a Cracovia. FOTO DI MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

Prandelli, orgoglio Italia

Il ct avverte: contro la Croazia ci giochiamo tutto

L'allenatore verso la sfida di giovedì. Balotelli? «Manca di profondità». Di Natale e il gol sotto la curva iberica: «Ci avevano fischiato l'inno»

COSIMO CITO
CRACOVIA

IL DAY AFTER DI CESARE PRANDELLI È RICCO DI FUTURO PIÙ CHE DI PASSATO. ARCHIVIATA LA SPAGNA ECCO SUBITO LA CROAZIA, SCONTRO DA DENTRO O FUORI, QUASI A ELIMINAZIONE DIRETTA. Lo sa bene il ct, che ha visto i croati battere agevolmente l'Irlanda e mostrare un ottimo calcio. «Non solo ottimo, ma anche mutevole - dice Prandelli in conferenza stampa -, sono capaci di cambiare atteggiamento a seconda dei momenti della partita, e per questo sono temibili, forse più temibili della Spagna, brava in un solo tipo di calcio». Cambierà poco, «non voglio stravolgere gli equilibri, anche se non abbiamo ancora risolto tutti i nostri problemi. Con la Spagna abbiamo lottato su ogni pallone, con i

croati conterà questo soprattutto, una squadra fisicamente ed emotivamente ben messa in campo. Sarà una partita che si giocherà sui dettagli». Non sarà un dettaglio di certo la scelta della linea d'attacco. Male Balotelli, non benissimo Cassano, splendidi Di Natale e Giovinco. Scelta facile quindi? Tutt'altro, il ct aspetta risposte dagli ultimi allenamenti: «Saranno allenamenti veri, duri, mi daranno indicazioni anche attraverso i dati scientifici». Sì, ma Balotelli? «Mario sente un po' di responsabilità, deve capire che non può decidere la partita ogni volta che tocca palla, deve giocare semplice, integrarsi coi compagni. Il gol sbagliato? Cercava Cassano in mezzo, non si è accorto del recupero del difensore. Ha sbagliato ad avere due pensieri contemporaneamente».

Un'Italia «seducente» secondo i francesi, Prandelli accetta con diffidenza, «se era un complimento sono felice, ma i francesi vanno presi con le molle». Il clima è comunque molto sereno, il bel punto con la Spagna ha ridato luce e fiato alla squadra dopo le polemiche e il brutto avvicinamento all'Europeo. Giovedì, è vero, ci giochiamo tutto, un pareggio ci esporrebbe a troppi rischi, una sconfitta ci metterebbe alla porta automaticamente. E la Croazia vista con l'Irlanda ha destato

ottime sensazioni. Per di più, i balcanici sono la nostra bestia nera, li abbiamo battuti una sola volta nella storia, nel 1942. Dalla ricomparsa della nazionale biancorossa dopo la disgregazione della Jugoslavia, abbiamo perso tre volte su cinque, una, dolorosissima, al Mondiale 2002, col Trap arrabbiatissimo ct. Squadra forte, con una individualità dominante, il mediano Luka Modric, un Pirlo più giovane e offensivo, e attaccanti veloci, alti, furbi. Due giorni di studio, poi si torna in campo. Ci sarà da fare la partita, le difficoltà, paradossalmente, aumentano. Lo sa Prandelli, «ci aspetta tutt'altra partita, e affrontiamo una squadra molto imprevedibile». Si resterà a 3 in difesa. Il ct parla di De Rossi, «è stato molto bravo, dovrà però cercare di fare qualche passo in avanti e far partire lui l'azione». Ha il volto tirato, non ha dormito, è orgoglioso ma non sazio, e poi sa che «nel calcio tutto è legato all'episodio, sarebbe bastato prendere un gol al novantesimo e saremmo qua a parlare di un'altra partita». Però «che bello veder segnare Di Natale sotto la curva spagnola, dopo che i loro tifosi avevano fischiato il nostro inno». Stiamo ritrovando l'orgoglio, il pessimismo è quasi sparito. Questa nazionale, vista da 14 milioni di italiani in tv, inizia a piacere, e anche tanto.

Francia e Inghilterra deludenti È solo 1-1

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

RIMANDATE. LA PIÙ DELUDENTE SFIDA DEL PRIMO CICLO DI PARTITE DI EURO 2012 RIDIMENSIONA LE AMBIZIONI DI FRANCIA E INGHILTERRA, CHE SI ACCONTENTANO DEL PAREGGIO NELLA GARA BEN DIRETTA DAL NOSTRO RIZZOLI. Tra gli ex interisti Blanc e Hodgson alla fine sorride solo Roberto Mancini, tecnico del Manchester City, perché a fissare l'1-1 sono state i gol dei suoi pupilli Lescott e Nasri, decisivi nella recente conquista della Premier League. Per la verità, è portiere dei Citizens anche il numero 1 inglese Hart, che ha lasciato sconcertati per alcuni errori, compreso quello che ha spianato la strada al pareggio francese. I bleus hanno fatto la partita, tenendo il comando delle operazioni, ma è stato un predominio sterile e pochissime volte sono riusciti ad arrivare in area in modo pericoloso, lasciando spesso isolato il povero Benzema, pericoloso una sola volta a metà ripresa. Nella Francia dei tanti giovani l'attempato Ribery ha fallito, dimostrando di difettare di personalità, nel momento in cui Laurent Blanc gli aveva offerto le chiavi della squadra. Ma il fantasista del Bayern ormai da anni fatica a giocare in nazionale con la stessa baldanza che mostra nella sua squadra di club, per lui un unico spunto nel finale, che ha visto Joe Hart finalmente sugli scudi.

Dall'altra parte, invece, in assenza dello squalificato Rooney, il neo ct Hodgson ha schierato Welbeck centravanti, ma in realtà l'Inghilterra ha adottato un catenaccio vecchia maniera, difendendosi anche con nove uomini dietro la linea della palla. L'avesse fatto il criticatissimo Fabio Capello chissà cosa avrebbero scritto i tabloid d'oltremare... Il risultato è stato un incontro giocato su ritmi lenti, con la paura di perdere a dominare da entrambe le parti, sbloccato da un colpo di testa di Lescott su punizione di Gerard alla mezz'ora, che ha fatto sognare Terry e compagni solo per pochi minuti, fino a che Hart si è tuffato in ritardo sulla conclusione di Nasri, consentendo poi al transalpino di liberare una polemica esultanza verso la panchina inglese. La ripresa ha visto la Francia provarci con grande generosità fino all'ultimo, l'Inghilterra si è solo difesa e con questo copione era quasi impossibile attendersi gol ed emozioni, lo spettacolo ieri non abitava a Donetsk. La sensazione è che per far strada in questo torneo servirà ben altro a Blanc e Hodgson.

Nessuno come Rafa Nadal Settimo sigillo a Parigi

Lo spagnolo ha battuto in quattro set il serbo Djokovic staccando Borg e stabilendo il nuovo record di vittorie

FEDERICO FERRERO
PARIGI

SEL'ULTIMA FINALE POSTICIPATA PER PIOGGIA ERA STATA UNA DELLE PRIME IN TECHNICOLOR, NEL 1973 (NASTASE AVEVA BATTUTO PILICIL MARTEDI) MAISCIVOLONE ORARIO ERA STATO PIÙ PREVEDIBILE, A SEGUIRE I BOLLETTINI METEO DELL'UFFICIO NEI SOTTERRANEI DEL COURT CHATRIER. E la pioggia, tornata anche ieri a far visita a Nadal e Djokovic per uno stop and go di qualche minuto, si è imposta come avventore non gradito in un altro capitolo, il primo in finale nel campionato mondiale sul rosso, della saga tra i due padroni del vapore del nostro tennis. Ma la tecnologia non aiuta, se è l'uomo che la malgoverna: impossibile chiedere agli americani di svegliare mezzi Sta-

tes all'alba per seguire il tennis sicché un anticipo di orario la domenica - la soluzione più saggia - è stato consapevolmente scartato. Senza il fondo zuppo che ammazza il topspin e le palle gonfie come gatti bolsi da divano, cioè come si era giocato per due set ieri, Rafa era apparso intoccabile già in prima battuta. Nella finale due, in un centrale spopolato, ha menato la danza: più sicuro, più felice negli appoggi, risoluto al servizio. Ha subito recuperato il break e imposto la sua legge di violenza. Il Nole di questi mesi è un numero uno con lo sguardo spento e i fondamentali paurosamente instabili (gli errori gratuiti, a fine partita, saranno 53) sotto i cui piedi si sta sgretolando il masso di imbattibilità che pesava sempre più duramente sul dominatore contemporaneo di Parigi. Ha chiuso con un doppio fallo, Djoko-

vic, un regalo da uomo arreso per il quale Tsonga (con le sue quattro balle de match) avrebbe dato indietro i premi di una vita.

I titoli al Roland Garros, con questa partita dalla qualità degna di un veloce oblio, sono sette per il fenomeno maiorchino: uno in più di Borg. Record assoluto. Salvo non rammentare, i numeri, che l'Orso dal sangue di ghiaccio fu colto da crisi mistica nel mezzo del cammino del tennista, passò il 1982 (il 2012 di Nadal, trent'anni dividono le nascite) a ciondolare per casa in cerca di un perché e, messe da parte due patetiche puntate a Monte Carlo, si fermò. Rafa non lo imiterà: avrebbe potuto pensare a un precoce dopo-tennis solo se gli fosse piombata sulla testa una sconfitta in questa quarta finale Slam consecutiva con gli stessi attori. «Devastante», profetizzava il clan Nadal, l'impatto di una possibile disfatta nel torneo del cuore e delle sicurezze.

Ora Wimbledon. Un tempo si sarebbe pensato a un altro tennis, ai gesti bianchi, ai prati sposati con la volée. Oggi, sulla monosuperficie che muta colore e poco più, il medesimo gioco pugilistico, scientifico e atletico funziona ovunque: la stessa finale che gira in cinepresa, in un looping impazzito, da dodici mesi è stata riavvolta, pronta per l'ennesima proiezione. In un prossimo fine settimana. Marinetti lo avrebbe chiamato progresso. Altri, no.



Rafael Nadal si copre con la bandiera spagnola durante la cerimonia per la vittoria della finale del Roland Garros. FOTO ANSA/EPA